

La cronaca coeva più comunemente nota come *I Diurnali del duca di Monteleone* – dal titolo del suo possessore Ettore Pignatelli – consente di ricostruire il programma dello spettacolo organizzato da Alfonso V d'Aragona, che nel 1420 fu designato erede al trono di Napoli dalla regina Giovanna II, come suo figlio adottivo. In occasione del soggiorno di Alfonso presso la corte angioina, gli Aragonesi avevano realizzato un carro con le sembianze di elefante, sormontato da una struttura occupata da musicisti e cantori. Il programma prevedeva uno scontro fra soldati catalani e siciliani travestiti da angeli e soldati mascherati da turchi, posizionati sotto il carro e guidati da uno stregone:

Et del mese de Aprile 1423, lo ditto Rè de Rahona ordino una magna et sollemne giostra, dove fece fare uno Elefante grandissimo con lo castello di sopra, dove stavano diversi Angeli proprij, et sotto lo detto elefante insero certi homini con certo magaro et maze de palamari in mani se stavano ad modo de' turchi per mostrare de dare terrore a chi haveva lo cor incaminato, quali Angeli stavano con diversi instrumenti cantando, et sonando che pareano Angeli propii.

La scelta dell'elefante non fu casuale: già in epoca romana, dallo scontro con Annibale, esso era usato durante la celebrazione del trionfo come simbolo di regalità. L'immagine dell'elefante con la torre sul dorso abitata da guerrieri si diffuse, successivamente, anche nell'iconografia dei bestiari altomedievali, ma è molto probabile che il precedente più prossimo – dal punto di vista ideologico – all'enorme elefante allestito per Alfonso V d'Aragona sia stato il carro che sfilò in occasione del trionfo di Federico II di Svevia a Cortenuova. Reimpiegato nel contesto di regalità, l'elefante assumeva un significato simbolico complesso, legato alle virtù di prudenza, equità e magnanimità. Non a caso, nella tradizione letteraria ed iconografica successiva, tra i secoli XV e XVI, la figura dell'elefante trasmette questo preciso sistema di valori.

Il travestimento dei soldati era pensato come omaggio al culto dell'Angelo e rievocava le festività e le parate sacre di area iberica. Il combattimento tra angeli celesti e turchi infedeli era invece un elemento scenico tipico della cultura catalana, allusivo alla cacciata dei Mori dalla Spagna e alla riconquista. L'impianto di elementi allegorici d'area iberica nella giostra di Carbonara concorreva ad una spettacolarizzazione della figura di Alfonso come *rex-sacerdos*, che reclamava la legittimità del suo potere a Napoli attraverso la trasmissione di una simbologia legata alla sfera della sacralità.

Come documentano i *Diurnali*, gli angeli catalani avrebbero dovuto scontrarsi anche con i cavalieri napoletani del seggio di Capuana, che, su indicazione del Gran Siniscalco del Regno Sergianni Caracciolo, si erano muniti di cavalli e di bombarde, preparandosi alla contesa in veste di diavoli:

Et li gentilhomini, de Capuana con volute del gran senescalco in contraversa fecero doi carra piene di foco, et bombarde, et circa 30 homini jostraturi a cavallo vestiti a modo de diavoli de cannavazzi per affrontare gli Angeli de Rè de Rahona:

In realtà la lizza tra Catalani e Napoletani adombrava l'inimicizia tra Alfonso d'Aragona e Sergianni Caracciolo e, se non fosse sopraggiunta la morte di Giosué Caracciolo, nobile di Capuana, la giostra sarebbe degenerata in un vero e proprio scontro:

Et si non fosse stata la morte de messer Josue, la quale succese quello medesimo giorno seriano affrontati, et saria stata scoperta la sopradetta inimicitia.

A causa dell'ostilità tra la regina e i baroni filo-angioini, che rivendicavano la successione al trono di Luigi III d'Angiò, la città di Napoli versava in uno stato di grande tensione, e le ingerenze del Caracciolo nella gestione della politica del Regno offuscavano e compromettevano l'immagine di Alfonso. Nella primavera del 1423 l'intesa politica tra la regina Giovanna II e il designato erede Alfonso già vacillava, come documenta Pandolfo Collenuccio nel suo *Compendio*:

L'anno sequente 1423 del mese di Maggio [...] altre novita periculosissime sequirono, imperoche à la regina, e al gran siniscalco per qual cagion si fosse, comminciorono venire a tedio Cathelani, e nascere suscipione, e rispetti da luno a laltro, e li baroni, e signori Cathelani, che molti ne erano in compagnia di Alfonso, non potevano sopportare, che andando loro per la terra, tutto il popolo gridava viva la regina Giovanna, Durazzo Durazzo, e simil cose, e che li blandamenti publici, e le gride si mandassino tutti sotto il nome de la regina senza alcuna mentione di Alfonso, parendo, che con poca reputatione stesse li un re di quella conditione.

Ciò spiegherebbe anche il motivo per cui la regina non concordava con l'Aragonese sulla scelta del luogo in cui giostrare. Nei *Diurnali* si legge, infatti, che Giovanna II preferì il quartiere di Carbonara, vicino Castel Capuano, alla via delle Corregge, in prossimità di Castel Nuovo, dove alloggiava Alfonso:

E tra questo mezo lo ditto Rè de Rahona spesso andava ad visitare la Regina allo Castello di Capuana, et la Regina stava molto bene proveduta per pagura de Rè de Rahona, et lo ditto gran senescalco spesso andava ad visitare Rè de Rahona alo Castello novo et di questo di se fecero piu giostre, dove Rè de Rahona volea se facessero alle Corree, Et la Regina volea si facessero à Carbonara [...].

Di lì a poco la rottura fu irreversibile: nel mese di maggio Alfonso d'Aragona fece imprigionare il Gran Siniscalco e assediò Castel Capuano, dove risiedeva la regina. Giovanna II riuscì a sventare la minaccia grazie all'intervento delle truppe di Francesco Sforza e, rifugiatasi ad Aversa, poté riscattare la libertà del Caracciolo. Il 1° luglio del 1423 il patto d'adozione fu revocato e la scelta del successore di Giovanna ricadde definitivamente su Luigi III.